

## LE CONFRATERNITE LUCCHESI (SEC.XIV-XV) E L'EVOLUZIONE DELLA RELIGIONE CIVICA: RELAZIONI TRA CHIERICI E LAICI E RIDEFINIZIONE DEI CONFINI

Le confraternite lucchesi sono state oggetto sino ad oggi di ricerche parziali e rapsodiche<sup>1</sup>: se nel 1968 Umberto Nicolai ha fornito un quadro sintetico (non accompagnato da precisi riferimenti documentari)<sup>2</sup>, vanno segnalati soprattutto i contributi di Salvatore Andreucci e Vito Tirelli sulle confraternite dei Disciplinati,<sup>3</sup> e quello di Alison Bideleux, che ha individuato settantaquattro pie associazioni laicali nella Lucca del '500, metà delle quali di recente fondazione<sup>4</sup>. Giuseppe Benedetto ha esaminato in modo sistematico le vicende dell'ospedale di Lunata e del *conventus* di chierici e laici che ne eleggeva il rettore, individuando una tipologia di *fraternitas* mista ospedaliera attestata anche altrove<sup>5</sup>; mentre Michele Bacci ha analizzato alcune immagini sacre e le relative devozioni, veicolate da confraternite laicali che talora sorsero per iniziativa spontanea, e solo più tardi furono ufficialmente riconosciute dall'autorità ecclesiastica come *locum ecclesiasticum* (è il caso della confraternita di disciplinati della SS.ma Annunziata, sorta presso porta S. Gervasio, intorno all'immagine della Madonna dell'Alba, che sembra svolge una funzione liminale)<sup>6</sup>.

Se gli atti della visita pastorale di mons. Castelli (1575) ci forniscono un quadro delle principali confraternite attive a Lucca in quel periodo<sup>7</sup>, in due registri settecenteschi prodotti dall'*Offizio sopra la giurisdizione* vengono elencate, per la città e il territorio lucchese, oltre cinquecento confraternite, laiche ed ecclesiastiche, la maggioranza delle quali sorta dopo il Concilio di Trento, o comunque agli albori

---

<sup>1</sup> Cfr. l'osservazione di I. GAGLIARDI, *Li trofei della Croce. L'esperienza gesuata e la società lucchese tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2005, p. 71 nota 40: «assai poco frequentata dagli storici è stata la storia del mondo confraternale lucchese». Per la problematica generale cfr. *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 1998. Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca; BCL= Biblioteca capitolare di Lucca; BSL = Biblioteca statale di Lucca.

<sup>2</sup> U. NICOLAI, *Le confraternite della città di Lucca, sorte tra il XII° e il XVIII° secolo*, Lucca 1968.

<sup>3</sup> S. ANDREUCCI, *La compagnia dei Disciplinati di S. Francesco e S. Maria Maddalena in Lucca*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», LXVIII, 1971, pp. 233-249; ID., *Momenti e aspetti del moto penitenziale dei Disciplinati nella città di Lucca*, in «Actum Luce», II, 1973, pp. 53-80; V. TIRELLI-A. STUSSI, *Un ritrovato frammento di laudario e le congregazioni laicali a Lucca nel sec. XIV*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVII, 1987, pp. 649-672.

<sup>4</sup> A. BIDELEUX, *Devozione popolare e confraternite a Lucca nel '500*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi (13-15 ottobre 1983), Lucca 1988, pp. 165-180; cfr. anche M. TAZARTES, *Immagini negli oratori e nelle confraternite lucchesi del '500*, *ibid.*, pp. 181-204.

<sup>5</sup> G. BENEDETTO, *L'ospedale dei santi Matteo e Pellegrino di Lunata. Dalle origini alla fine del Trecento*, in *S. Frediano di Lunata e S. Iacopo di Lammari: due pievi capannoresi sulla via Francigena*, a cura di G. Concioni, Capannori 1997, pp. 89-152, in particolare pp. 105-107 e 115.

<sup>6</sup> M. BACCI, «*Pro remedio animae*»: *immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale, secoli 13. e 14.*, Pisa 2000, pp. 66-74 e 144.

<sup>7</sup> AAL, *Visite pastorali*, 26, a. 1575.

dell'età moderna<sup>8</sup>. Gli statuti superstiti di confraternite medievali risalgono per lo più ad un periodo non anteriore alla fine del '400<sup>9</sup>, e riflettono quindi non tanto la sperimentazione istituzionale del periodo delle origini, quanto piuttosto una più avanzata fase di disciplinamento ed una tendenza, se non all'uniformità, ad un'attenuazione delle differenze tra le diverse tipologie associative. Occorre quindi ricostruire l'evoluzione di tali compagnie integrando l'analisi comparata dei testi statutari e delle loro stratificazioni (la cui rilevanza è stata ribadita da Luciano Orioli)<sup>10</sup> con quella dei documenti d'archivio che ne riflettono l'attività ordinaria.

Già nel XII° secolo a Lucca e nel territorio lucchese operano (in concomitanza con l'affiorare nella documentazione di una *fraternitas cappellanorum lucanorum*, un'associazione del clero urbano)<sup>11</sup> diverse *fraternitates* laicali o miste, sorte presumibilmente su impulso del movimento riformatore. La confraternita mista attestata dal codice 530 della Biblioteca capitolare di Lucca, riconducibile al territorio della Valdinievole, comprende ad un tempo (alla fine del sec. XII) chierici e laici, uomini e donne, sia pure con obblighi differenziati per quanto riguarda la tassa d'ingresso e le preghiere per i confratelli defunti, mentre per l'accoglienza di nuovi candidati soci è necessario il *consilium* favorevole dei prepositi, con esclusione di ogni intervento attivo degli altri confratelli<sup>12</sup>. Nell'obituario trasmesso dal codice sono menzionati (accanto a pievani e chierici ed alle badesse di S. Michele di Pescia e di Tolli) un Opitino «frater sancte Marie Magdalene» ed una «Maria confratissa sancte Marie Magdalene», probabile spia dell'esistenza di un confraternita della Maddalena. Il *sermo de congregatione*, tratto dal commento di Bruno di Segni al salmo 132, sottolinea l'*unanimitas* spirituale che deve regnare tra i confratelli, al di là delle diverse condizioni sociali (ricco-povero, nobile-ignobile, *dominus*-servo, imperatore-mendico)<sup>13</sup>. I confratelli devono celebrare messe per tutti i fedeli defunti, ed in particolare per i membri della confraternita stessa «que vulgo dicitur fraternitas tam ex clericis quam laicis et mulieribus». Un pasto viene offerto ai «fratribus et pauperibus et hospitibus», ma in momenti e luoghi differenziati, che evidenziano le dinamiche dei rapporti con l'esterno: dopo aver distribuito la quarta parte dell'intera *refectio* ai poveri, i confratelli si riuniscono per il pasto comunitario, riservato ad essi

---

<sup>8</sup> ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 26 (Ristretto della diocesi del vescovo di Lucca fuori di città, a. 1710-1712); 27, a. 1716 (Confraternite laiche ed ecclesiastiche, opere e romitori).

<sup>9</sup> BSL, ms. 509, *Capitoli et matricola della compagnia della Croce di Lucca*, a. 1492 (membr., sec. XVI); BSL, ms. 2521, *Li Capitoli della Compagnia del SS. Augusto Nome di Gesù eretta in S. Romano l'anno 1509. Opure della Compagnia di S. Girolamo detta poi di S. Michele arcangelo ossia del Ghironcello eretta l'anno 1526 in detto loco*; BSL, ms. 576, *Capitoli della Compagnia dei disciplinanti di S. Piero Cigoli facti l'anno MDXXXVI*.

<sup>10</sup> L. ORIOLI, *Le confraternite medievali e il problema della povertà: lo statuto della Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze nel secolo 14.*, Roma 1984, pp. 15-18.

<sup>11</sup> Mi permetto di rinviare ad un mio contributo in corso di stampa su *Il «conventus» dei cappellani delle chiese cittadine di Lucca nelle fonti dell'archivio arcivescovile*.

<sup>12</sup> BCL, Cod. 530, c. 2v (= c. 50v).

<sup>13</sup> BCL, Cod. 530, c. 11 (che riprende un passo di BRUNO DI ASTI (DI SEGNI), *Expositio in Psalmos. In Ps. 132*, in PL 164, coll. 1188-1190). Su questa confraternita ed il relativo obituario cfr. A. SPICCIANI, *Santi lucchesi nel medioevo. Allucio da Pescia*, Pisa 2008, pp. 39-50.

ed a persone autorevoli alle quali siano legati da rapporti di obbedienza o reverenza spirituale, mentre eventuali altre persone *honorabiles* dovranno mangiare all'esterno insieme a qualcuno dei confratelli<sup>14</sup>.

Molte delle *fraternitates* menzionate nei secoli XII-XIII (ma talora anche più tardi), rette da *custodes et rectores* definiti anche *consules*, si presentano principalmente come opere o luminare che assicurano la manutenzione degli edifici ecclesiastici e designano il presbitero od il chierico incaricato di reggere la chiesa o l'ospedale<sup>15</sup>; la *fraternitas* di S. Biagio risulta governata anche da una donna, Bianca, definita nel 1189 «rectrice fraternitatis suprascripte ecclesie»<sup>16</sup>. Progressivamente emerge una diversa tipologia di *fraternitas*, incentrata sugli aspetti penitenziali, devozionali e mutualistici. Nel seno dell'Opera di S. Croce, che nel 1274 assorbe i compiti dell'opera di S. Martino, si distingue più chiaramente una *fraternitas et societas sancti Vultus*, istituzionalizzata nel 1306 e beneficiaria di lasciti finalizzati alla salvezza dell'anima dei donatori: essa promuove il culto civico del Volto Santo (il cui ruolo è riconosciuto dagli Statuti cittadini del 1308)<sup>17</sup>, ed i suoi ufficiali sono soliti distribuire pane cotto ai poveri il giorno della commemorazione dei defunti e all'inizio della Quaresima, «in die prima lune quadragesime que dicitur dies lune caritativa»<sup>18</sup>. Tale *fraternitas* (che, come dichiarano gli Statuti del 1306, accoglie «clerici, prelati, religiosi, nec non layci et feminei sexus persone»), si presenta come l'espressione più alta dell'identità cittadina, che intende promuovere intorno al Comune guelfo, al di là di ogni barriera di sesso, ceto, *ordo*; se il giudice Giovanni Castagnacci è detto *capitaneus societatis*, i venti uomini che la governano vengono scelti in rappresentanza paritetica delle quattro porte cittadine (S. Frediano, S. Donato, S. Pietro, S. Gervasio) e del borgo di S. Frediano. L'invito ad entrare nella confraternita è esplicitamente rivolto a persone di ogni certo sociale, pur nella consapevolezza dell'esistenza di tensioni sociali che potrebbero metterne a repentaglio l'unità (in un contesto che prelude alla piena affermazione del Comune popolare), in quanto sembrano ostacolare l'adesione ad essa di fasce sociali non meglio precisate<sup>19</sup>.

Anche a Lucca il movimento penitenziale duecentesco e il radicarsi degli ordini

---

<sup>14</sup> BCL, Cod. 530, c. 38v-40r (in particolare 38v) e 49r-50v.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. ASL, *Diplomatico. S. Ponziano*, 1150 giugno 22, n. 877; 1226 dicembre 4, n. 2708; e la *fraternitas* di Guamo analizzata da F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana, Il monachesimo riformatore latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997, pp. 169-178 e Appendice, pp. 288-290. Sulla *fraternitas* e opera di S. Martino e di S. Croce cfr. i documenti analizzati da A. MEYER, *Der Volto santo in der Luccheser Gesellschaft des 13. Jahrhunderts*, in *Il Volto santo in Europa. Culto e immagini del Crocifisso nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Engelberg (13-16 settembre 2000), a cura di M.C. Ferrari e A. Meyer, Lucca 2005, pp. 229-336, in particolare 259-272.

<sup>16</sup> ASL, *Diplomatico. S. Ponziano*, 1189 maggio 20, n. 1470.

<sup>17</sup> Mi permetto di rinviare a R. SAVIGNI, *Il culto della Croce e del Volto Santo nel territorio lucchese (secoli XI-XIV)*, in *La santa Croce di Lucca: il Santo Volto. Storia, tradizioni, immagini*, Atti del Convegno (Lucca, 1-3 marzo 2001), Lucca 2003, pp. 131-172.

<sup>18</sup> ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1309 gennaio 21, n. 7396.

<sup>19</sup> F.P. LUISO, *La leggenda del Volto santo, I. Storia di un cimelio*, Pescia 1928, pp. 81-106, in particolare p. 84: «Igitur veniat nobilis natu, veniat et plebeius et cuiuscumque status et ordinis, et devotus etiam femineus sexus accedat, nec quam gravis invidiosa vel invida detraxio retrahat aliquorum, qui hanc societatem cupiunt lacerare»; 97, 103, 106.

mendicanti favoriscono l'emergere di confraternite che si caratterizzano per l'attività ospedaliera e, almeno dopo qualche decennio, per la pratica dell'autoflagellazione<sup>20</sup>. La confraternita della Croce sorge negli anni 1280-1290 intorno all'ospedale di S. Luca o della Misericordia (attestato dal 1260 circa), e presuppone l'attività svolta nei decenni precedenti da Riccomo Giordani (che nel suo testamento del 1259 lascia dodici denari a ciascuna delle confraternite cui appartiene, purtroppo non esplicitamente elencate)<sup>21</sup> in quanto *dispensator et procurator pauperum Lucane civitatis et districtus*<sup>22</sup>. Questa importante *fraternitas Crucis*, che «cohadunatur ad hospitale Misericordie de Luca»<sup>23</sup>, e già nell'aprile 1293 viene resa partecipe dei benefici spirituali dell'ordine degli Umiliati<sup>24</sup> e poi dei frati minori<sup>25</sup>, comprende (come precisa l'indulgenza vescovile del 1296) «quidam dilecti filii de civitate lucana et quedam etiam mulieres Deo devoti», ossia *confratres et consoroeres* che, incontrandosi, si salutano dicendo «laudatus sit Christus» e, in risposta, «laudatus sit et benedictus»<sup>26</sup>. Nel dicembre 1301 essa ha già una precisa configurazione istituzionale, in quanto appare governata da un priore e da quattro «discreti confraternitatis seu societatis de Cruce», ai quali solo successivamente, intorno al 1372-1375, si aggiungeranno un vicepriere, due invitatori e due visitatori<sup>27</sup>. Questa *fraternitas*, associata, in un paio di documenti del 1291, alla *universitas pauperum*, appare chiamata ad esercitare, per delega vescovile, quelle funzioni di tutela dei poveri e dei carcerati che tradizionalmente spettavano al vescovo in quanto *pater pauperum*<sup>28</sup>. Da essa dipende l'ospedale di S. Maria di Lammari, definito «hospitale confraternitatis seu societatis de Cruce»: il suo rettore è eletto dalla confraternita della Croce e confermato dal pievano di Lammari, che a sua volta è menzionato tra i confratelli della compagnia<sup>29</sup>. I *confratres* si riuniscono il primo venerdì del mese ed

<sup>20</sup> L'affermazione di D. OSHEIM, *I sentimenti religiosi dei Lucchesi al tempo di Castruccio*, in «Actum Luce», XIII-XIV, 1984-1985, pp. 99-111, a p. 101: «nel tardo Duecento e primo Trecento questi movimenti non sembrano essere stati importanti a Lucca quanto a Firenze» andrebbe verificata sulla base di un esame sistematico di tutta la documentazione disponibile.

<sup>21</sup> AAL, *Beneficiati*, Z 254, 1259 marzo 22: «cuique fraternitati de civitate et districtu in quibus sum denarios XII». Questo documento attesta dunque la possibilità di partecipare contemporaneamente a più di una confraternita.

<sup>22</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1246 aprile 4-14, n. 3586; 1254 ottobre 28, n. 3963; 1257 giugno 6, n. 4190 (Riccomo è uno degli «acceptatoribus et ministris pauperum lucane civitatis»).

<sup>23</sup> ASL, *Diplomatico, Compagnia della Croce*, 1296 agosto 16, n. 6345.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 1293 aprile 15, n. 6104.

<sup>25</sup> ASL, *Diplomatico, Compagnia della Croce*, 1297 ottobre 16, n. 6442. Nel 1328 un terziario francescano, Bonaventura di Giovanni, è sindaco e priore della nostra confraternita, detta *della croce* (ASL, *Notari*, parte I, n. 49, c. 87, 1328 gennaio 18; c. 306-307, 1328 maggio 31).

<sup>26</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1296 giugno 12, n. 6336, ove non si menziona ancora la pratica della disciplina. Sul rapporto tra le due pratiche della lauda e della disciplina cfr. TIRELLI-STUSSI, *Un ritrovato frammento* cit., pp. 656-660.

<sup>27</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1301 dicembre 4, n. 6789; cfr. ASL, *Raccolte speciali. Compagnia della Croce*, 6 81347-1377: 78 carte non numerate), c. 45r (numerazione mia), ad a. 1375; 7, c. 69r.

<sup>28</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1291 febbraio 19, n. 5966; 1291 aprile 7, n. 5994. Cfr. SAVIGNI, *Il culto della croce* cit, p. 141 e note relative.

<sup>29</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1295 novembre 24, n. 18922; 1297 ottobre 16, n. 6442 («fraternitate

assistono i malati, i «poveri vergognosi», i carcerati ed i condannati a morte<sup>30</sup>. Nel 1339 viene concessa, da Avignone, un'indulgenza vescovile a favore di chi «de dicta societate cum capis et disciplinis convenerit in dicto capitulo vel per civitatem lucanam incesserit» (evidente allusione alla prassi penitenziale dei disciplinati), ovvero di chiunque reciti cinque Pater e Ave Marie «ante Crucem pro honore Passionis Jesu Christi», accompagni i defunti, visiti malati e pellegrini o un condannato a morte, o preghi per la conversione dei Saraceni<sup>31</sup>.

Nel 1346 si registra una situazione di tensione tra la questa antica confraternita ed una omonima e concorrente *fraternitas* che ne sta usurpando il nome e la sede («quosdam qui nuper dicuntur fecisse novam societatem quam appellant de Cruce, qui eodem tempore et loco se congregant»), per cui i membri della prima ottengono dal vescovo Guglielmo il permesso di trasferirsi nella chiesa di S. Nicolao Novello, presso porta S. Gervasio, salvaguardando, in una difficile situazione (siamo negli anni della dominazione pisana), in cui i rapporti di forza in città giocavano evidentemente a favore della società concorrente (per l'Andreucci si tratterebbe di una tensione legata all'introduzione della prassi dell'autoflagellazione o *disciplina*, percepita come una novità, ma in realtà già attestata nel citato documento del 1339), il proprio nome e la propria dignità di *vetus et vera fraternitas*<sup>32</sup>. La difficile situazione politico-sociale di Lucca dopo la morte di Castruccio (1328) può aver favorito l'emergere di una spiritualità penitenziale, segnata da un'attenzione particolare alla memoria della Passione di Cristo e da una compartecipazione spirituale ed affettiva alle sue sofferenze, nel momento in cui trionfa a livello iconografico il modello del *Christus patiens*<sup>33</sup>. Successivamente le riunioni si tengono nella nuova sede, nella contrada di S. Giovanni capo di Borgo, *iuxta portam Burgi*: in un registro redatto verso la fine del Trecento si precisa che «la compagnia si raunava il primo venerdì di mese a san Nicolao per udir la Messa, e a capitolo a S. Giovanni Capo di Borgho», la quarta domenica di ogni mese<sup>34</sup>.

Il *Liber societatis confratrum Crucis de Luca* conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca, le cui sezioni si aprono con l'invocazione dello Spirito Santo, elenca gli ufficiali ed i membri della confraternita per gli anni 1344-1359: tra di essi, divisi per porte, compaiono laici della città e del suburbio (talora immigrati da aree più periferiche, come don Simone «de Camporegiana»), alcuni pievani e ospitalieri di Lammari, il canonico lucchese don Bonagiunta, priore di S. Pietro maggiore; i preti Leonardo *de Certosa*, Ugolino di S. Andrea in Pelleria, Leonardo di S. Pietro

---

hospitalis misericordie sancte Crucis de Luca»); 1298 maggio 1, n. 6514; 1301 dicembre 4, n. 6789; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 6, ff. 15v-16 (a. 1371-73); BENEDETTO, *L'ospedale* cit., p. 143 nota 199.

<sup>30</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1296 agosto 16, n. 6345 (lascito a favore dei *pauperibus verecundis*); 1327 marzo 4, n. 9320.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 1339 aprile 5, n. 22020.

<sup>32</sup> ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1346 novembre 20, n. 18572. Cfr. ANDREUCCI, *Momenti e aspetti*, cit., pp. 75-76.

<sup>33</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1339 aprile 5, n. 22020; *S. Croce*, 1346 novembre 20, n. 18572.

<sup>34</sup> ASL, *Raccolte speciali. Compagnia della Croce*, 6, frontespizio e c. 8r. Cfr. ASL, *Notari*, parte I, n. 390, c. 67v, 1411 ottobre 1.

Somaldi, ed anche un monastero femminile, il *conventus monialium sancti Nicolai*<sup>35</sup>. Vengono inoltre annotati con diverse lettere i confratelli «puntati», ossia segnalati per essere ammoniti e multati in quanto assenti dalle riunioni del primo venerdì o dal capitolo delle colpe, convocato più volte nel corso dell'anno; e sono registrati i nomi di quelli espulsi per disobbedienza (e poi talora reintegrati)<sup>36</sup>. Perlomeno dal 1344 gli ufficiali vengono nominati con decorrenza annuale (dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno seguente) «per veteres officiales ut est usus», con una procedura che assegna un ruolo significativo, nella presentazione delle candidature, al priore uscente ed ai suoi collaboratori (*discreti sive consiliarii*)<sup>37</sup>. Tra i priori troviamo, per il 1351, il notaio Matteo Sacchi, già eletto nel 1325 rettore dell'ospedale dei Lammari, nel 1327-1328 sindaco e procuratore della confraternita, e nel 1347 *discretus*<sup>38</sup>.

Un secondo registro relativo agli anni 1347-1377 fornisce i nomi dei *confratrum intrinsecorum* (espressione che presuppone l'esistenza di confratelli *extrinseci*, ossia non pienamente inseriti nella confraternita, ma in qualche modo associati ad essa)<sup>39</sup>: di essi viene indicata l'appartenenza ad un quartiere mediante il riferimento alla relativa porta (dal 1377 ad un terziere), ed abbastanza spesso anche la professione esercitata. Accanto ad esponenti del clero e di famiglie magnatizie (Busdraghi, Berrettani, Burlamacchi, *de Monteclaro*, Trenta) troviamo testori, calzaiuoli, speziali, maestri di legname ed altri artigiani e mercanti, che sembrano costituire la maggioranza degli aderenti.

Un successivo volume (*Compagnia della Croce*, 7) elenca anno per anno, dal 1372 alla fine del '400 (con qualche lacuna), tutti i confratelli viventi, accompagnati dall'indicazione dell'anno (e talora del giorno) di ingresso nella compagnia, del quartiere (o terziere) o della parrocchia in cui risiedono, talora della provenienza e della condizione o attività professionale; nonché, in un'altra sezione, quelli defunti, richiamando una disposizione del cap. 16 degli antichi Statuti (non conservati, ma in qualche modo ripresi dai più antichi Capitoli superstiti, quelli del 1492), che obbligava il camarlingo a registrare i nomi dei confratelli vivi e defunti<sup>40</sup>. Non manca qualche indizio del persistere di una certa apertura, nonostante l'avvio di un processo di aristocratizzazione dei vertici della confraternita (retta nel '400 dagli esponenti di un ristretto numero di famiglie, tra le quali spiccano i Buonvisi)<sup>41</sup>,

---

<sup>35</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 5 (43 carte non numerate), c. 12r, 13v, 15r, 20r, 22r, 25v. (numerazione mia); 6 (1347-1377: 78 carte non numerate), c. 15v-16r, 77r.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 5, c. 5r, 10r, 23r; 6, c. 17r; 9, c. 105, 1530 aprile 14; c. 124v, 1534 aprile 7.

<sup>37</sup> BSL, ms. 509, cap. 2, c. 4r; ASL, *Compagnia della Croce*, 5, c. 27r (criterio ribadito ancora nel 1565: *ibid.*, 9, c. 298v-302v).

<sup>38</sup> *Ibid.*, 5, c. 11r, 20r; 6, c. 3r; cfr. ASL, *Diplomatico. Compagnia della Croce*, 1325 dicembre 14; *Notari*, parte I, n. 48, c. 214; n. 49, c. 87.

<sup>39</sup> ASL, *Compagnia della Croce* 6, c. 3r, 8r.

<sup>40</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 7, c. 51r (numerazione mia), ad a. 1479; BSL, ms. 509, cap. 25, c. 10v.

<sup>41</sup> Ad esempio Nieri Buonvisi è *subprior* nel 1394 e nel 1400; Lorenzo di Nieri Buonvisi è priore nel 1409, 1417, 1421, 1426, 1429, 1435, 1443, 1447, 1445, 1460. Anche i Busdraghi, i Bartolomei, i Trenta risultano ben rappresentati. Sui

riconducibile ad una tendenza più generale che si sviluppa alla fine del Quattrocento<sup>42</sup>; e si registra la presenza tra i confratelli (talora motivata dall'esercizio di una determinata professione o dall'assunzione di pubbliche funzioni) di uomini provenienti da Lammari, Castagnori, Casabasciana, Pescia, Collodi, S. Maria a Monte, Montalcino, Pisa, Reggio, Verona, Milano e da altre località. Varie annotazioni menzionano la distribuzione di pane ai carcerati del Sasso e l'accompagnamento dei condannati a morte. Se la lista del 1347 forniva trentotto nomi, divenuti una cinquantina nel 1372, nel 1479-1483 i confratelli sono ormai un centinaio (anche se ad un atto del febbraio 1471 presenziano solo trentadue confratelli)<sup>43</sup>.

I confratelli defunti vengono sepolti presso varie chiese, in genere quelle della contrada presso la quale risiedevano, ma in diversi casi nel sepolcreto della confraternita a S. Nicolao Novello (talora, se ridotti in povertà, a spese della compagnia)<sup>44</sup>. Alcune lacune nella documentazione (riguardanti gli anni 1439-1441) trovano forse spiegazione, così come la proroga delle cariche per un secondo anno nel 1431 («perche fue guerra») e nel 1433, in una difficile situazione politica. Nel 1464 il cardinale Filippo concede un'indulgenza di cento giorni per sostenere il rifacimento dell'altare della *societas disciplinatorum sancte Crucis*, nel nuovo oratorio presso S. Giovanni capo di Borgo: i momenti privilegiati per conseguirla, visitando l'oratorio, sono (oltre alle feste dell'invenzione della Croce e della Natività di Giovanni Battista) la prima domenica di febbraio *post Purificationem* (quando vengono distribuite le candele ai confratelli) ed il terzo giorno di Pasqua<sup>45</sup>, ossia due momenti che anche negli statuti redatti nel 1492 risultano essere fondamentali per la vita della confraternita, insieme al venerdì santo ed al Corpus Domini<sup>46</sup>.

Questi statuti (predisposti da Cipriano di Ranieri Mansi, Giovanni di Landuccio Bernardi, Venentio di Michele Bartholomei et Giovani Baptista di Coluccino Busdraghi, «tutti cittadini di Lucha et confrati di dicta comp(agnia)», ed esponenti di famiglie da tempo inserite nel ceto dirigente cittadino), stabiliscono che la compagnia debba avere «uno priore, uno sopriore, quatro discreti et uno camarlingo», i quali assumono le loro funzioni il terzo giorno di Pasqua, il giorno in cui viene distribuito l'agnello: la durata delle cariche è annuale, anche se in un primo tempo, e poi di

---

forti legami tra la compagnia di S. Croce («la maggiore e la più ricca compagnia della città») e il patriziato lucchese nel primo '500, e sulla compresenza di nobili e popolani nella confraternita del Gesù eretta in S. Romano, cfr. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, pp. 359-363. Sulla composizione dei ceti dirigente lucchese cfr. S. POLICA, *Le famiglie del ceto dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti della Toscana del Quattrocento*, Monte Oriolo 1987, pp. 357-384.

<sup>42</sup> R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali, 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 467-506, a pp. 478-479.

<sup>43</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 7, cc. 46-48r.; cfr. 6, cc. 3v-7v (a. 1347); ASL, *Notari*, parte I, 643, c. 56v-57r, 1471 febbraio 3.

<sup>44</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 6 (1347-1377), c. 76r-77r

<sup>45</sup> ASL, *Diplomatico. Miscellanea*, 1464 gennaio 15, n. 18989.

<sup>46</sup> BSL. ms. 509, cap. 21, c. 9v.; cfr. 12, c. 7r. L'obbligo per i confratelli di venire presso la compagnia in occasione di queste quattro ricorrenze è stabilito esplicitamente nel 1517 (*ibid.*, addizioni, cap. 1, c. 12v-13r; ASL, *Compagnia della Croce*, 9, c. 24v, 1517 aprile 14).

nuovo tra il 1392 ed il 1400, era stata semestrale<sup>47</sup>. Se il primo venerdì del mese rappresenta un momento forte che ricorda, mediante «la messa della croce con la oratione delli morti» celebrata in S. Nicolao Novello, l'origine e la sede storica della compagnia, l'ultima domenica del mese viene celebrata presso l'attuale oratorio un'altra messa, durante la quale vengono ricordati i confratelli defunti; mentre in occasione di tre ricorrenze annuali (il venerdì santo, il Corpus Domini, il giorno dei morti) i confratelli escono dall'oratorio per visitare le chiese cittadine<sup>48</sup>.

L'ammissione di nuovi soci viene deliberata con votazione da parte dei confratelli (è richiesta la maggioranza dei tre quarti), dopo un esame della condotta del candidato, che deve poi, nel corso della cerimonia dell'«entrata», indossare la cappa ed offrire un cero di una libbra. Possono essere ammessi solo i cittadini originari di Lucca, anche se un'annotazione poco leggibile del 1767 lascia intendere che un tempo la prassi era stata meno rigida<sup>49</sup>.

La forte autocoscienza corporativa si traduce nell'obbligo per i confratelli di mantenere una certa riservatezza verso l'esterno circa le attività svolte all'interno della comunità ed i nominativi degli altri confratelli, e di accettare il giudizio arbitrale della confraternita sulle eventuali liti che lo contrappongano ad altri<sup>50</sup>. Il dovere di solidarietà nei confronti dei *confratres* bisognosi si estende anche a quelli che si trovano in difficoltà «fuora della cipta et districto di Lucha»; tuttavia il cap. 23 precisa che se il defunto viene sepolto fuori della città e dei borghi la compagnia è tenuta ad accompagnarlo solo «fin alla porta», che delimita quindi lo spazio urbano proprio della confraternita<sup>51</sup>. Altri obblighi riguardano la celebrazione, presso l'oratorio della compagnia, delle trenta messe di S. Gregorio per ciascun confratello defunto (che, precisa un capitolo aggiunto nel 1517, non si potranno celebrare «fuora della compagnia»)<sup>52</sup>, e l'assistenza ai condannati a morte (che coinvolge tredici confratelli, due dei quali trascorrono con loro la notte precedente l'esecuzione): è vietato staccare il corpo del giustiziato dalla forca, probabilmente per non interferire con i ritmi della giustizia terrena<sup>53</sup>.

---

<sup>47</sup> BSL, ms. 509, c. 3v; cap. 1, c. 4r; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 5, ad a. 1344 (durata annuale, con decorrenza dal 1° luglio); 7, c. 69r, ad annum 1367; c. 73v-75v (durata semestrale, con decorrenza dal 1° aprile e dal 1° ottobre).

<sup>48</sup> BSL, ms. 509, cap. 12, c. 7rv: «lo venardi sancto con le chappe et colle discipline visitando le chiesie secondo che e usanza; lo di del Corpo di Christo acompagnare il pretioso Sacramento con cappe et torcie; la mattina de morti andare a sancto Nicolao novello senza chappe et quinne fare dire lo officio de morti intorno alli avelli e poi una messa di morti allo altare grande perlanima delli nostri confrati defuncti»; 13-14, c. 7v-8r.

<sup>49</sup> BSL, ms. 509, cap. 15, c. 8v: « et la loro entrata de dicti novitii non si possi fare se non la mattina che si da lagnello, overo la mattina che si da le candelle, et non essendo dicti novitii ciptadini nativi di Lucha non possino essere messi a partito per modo alchuno»; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 9, c. 20v-21r, 1516 ottobre 9 (il presbitero Tomeo, già pievano di Massacciuccoli, è accettato nella confraternita «non obstante quod non sit natus Luce»); c.50v-51r, 1520 marzo (sono ammessi tredici nuovi confratelli, «omnes lucani cives et in civitate lucana nati»).

<sup>50</sup> BSL, ms. 509, cap. 17, c. 8v; 19, c. 9r. Il dovere di accettare l'arbitrato degli ufficiali della confraternita nelle liti coi confratelli è ribadito dagli statuti (redatti nel 1509) della confraternita del Nome di Gesù (BSL, ms. 2521, cap. 6, c. 10v-11r).

<sup>51</sup> BSL, ms. 509, cap. 20 e 23, c. 9r, 10r.

<sup>52</sup> *Ibid.*, cap. 24, c. 10r; c. 17v.

<sup>53</sup> *Ibid.*, cap. 30, c. 11v-12r. Sulle problematiche relative all'assistenza spiritual ai condannati cfr. A. PROSPERI, *Il*

Dopo il 1492 viene esplicitato l'obbligo per il priore e gli ufficiali di visitare l'ospedale di Lammari (cap. 26); e nel marzo 1517 nuovi capitoli aggiungono alcune precisazioni, soprattutto per quanto riguarda le modalità di distribuzione del pane ai poveri: il venerdì santo e il giorno di santa Lucia si distribuirà il pane alla porta di S. Nicolao Novello, e quel che resta non potrà essere diviso tra gli ufficiali della compagnia, ma andrà ai prigionieri, ai conventi di S. Francesco e S. Girolamo, alle monache gesuate, alle monache del Soccorso «et altre povere persone che sono povere et vivono di elemosina cosi della compagnia chome fuori», in ogni caso sarà assicurato il pane delle monache, e se il pane non sarà sufficiente per tutti verranno dati due quattrini a ciascun povero<sup>54</sup>. Se in un registro vengono elencati i turni per l'accompagnamento dei defunti e dei condannati a morte (un compito svolto a rotazione dai confratelli)<sup>55</sup>, i libri delle entrate ed uscite registrano spesso – accanto alle somme assegnate ai frati di S. Francesco e ad altri sacerdoti esterni per le celebrazioni liturgiche in S. Nicolao Novello (vero «luogo della memoria» della confraternita), che integravano le messe celebrate dai preti ammessi a far parte della compagnia – spese sostenute per l'acquisto di pane da distribuire ai poveri ed ai carcerati il giovedì santo o in altre occasioni ritualmente significative (come il giorno dei morti o di S. Lucia); per l'agnello e la pasimata da distribuire a Pasqua ai confratelli, per elargizioni «per l'amor di Dio» (rinnovabili anche se teoricamente pensate come prestiti temporanei) a confratelli poveri e malati che non potevano lavorare<sup>56</sup>. Nel 1406 viene disposto un lascito di sei staia di grano ai «poveri cacciati di Pisa» (con implicito riferimento alle conseguenze della conquista fiorentina)<sup>57</sup>. Si tratta di una carità in larga misura ritualizzata, legata a precisi momenti liturgici e certamente non indiscriminata, ma non priva di aperture all'esterno della compagnia.

Dalla nostra compagnia va distinta quella quattrocentesca dei disciplinati del Crocefisso, di cui non è facile stabilire, data la laconicità delle fonti, le eventuali relazioni con omonime confraternite esplicitamente documentate solo più tardi<sup>58</sup>. Dopo il 1260 erano sorte, in connessione con i diversi Ordini Mendicanti (i cui conventi sono spesso considerati *loca magis religiosa* rispetto alle chiese

---

*sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in «Quaderni storici», XVII, 51, 1982, pp. 959-999; ID., *Morire volentieri: condannati a morte e sacramenti*, in *Misericordie: conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Prosperi, Pisa 2007, pp. 3-70.

<sup>54</sup> BSL, ms. 509, cap. 26, c. 10v; c. 15v, a. 1517; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 9, c. 26v-27r.

<sup>55</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 8 (1592-1618).

<sup>56</sup> *Ibid.*, 36-41 (1375-1494 circa). Ad es. nel 1410 viene distribuito grano ad un sarto divenuto cieco (39, c. 149r); nel 1447 viene condonato il debito di Pietro funaio, al quale era stato dato un quantitativo di grano che non poté restituire «per la sua impotentia e povertà» (40, c. 32r).

<sup>57</sup> *Ibid.*, 37, c. 143r.

<sup>58</sup> ASL, *Notari*, parte I, n. 518 (ser Francesco Pini), c. 99r-101r, 1461 maggio 13-22 (Quirico Vanni e Domenico del fu ser Simone, cittadini lucchesi, agiscono come procuratori dei «disciplinatorum societatis et ipsius societatis clucifixus lucane civitatis»); n. 520, c. 65r, 1462 agosto 21. Sul culto della croce dipinta di S. Giulia, intorno alla quale sorse più tardi una *societas Crucifixi* (AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 73r), cfr. BACCI, «*Pro remedio animae*» cit., pp. 33-38. Presso l'oratorio del Crocefisso di Lucca è attestata nel 1521 un'altra compagnia omonima (ASL, *Diplomatico. Miscellanea*, 1521 febbraio 22, n. 20743).

parrocchiali)<sup>59</sup>, altre confraternite di disciplinati: intorno al 1300 la compagnia dei disciplinati di S. Francesco (che nel 1348 dispongono di un ospedale fondato da Bonaccorso di Francesco Bettori, e intorno al 1352 di un proprio sepolcro nell'omonima chiesa)<sup>60</sup>, e nel 1359 quella della Maddalena, beneficiaria nel 1379 di un'indulgenza cardinalizia e destinata a fondersi con la prima nel 1443<sup>61</sup>. Una confraternita di battuti dedicata a quest'ultima santa è attestata anche nel territorio di Pescia ben prima della redazione, alla fine del XV secolo, del cosiddetto «messale della Maddalena»: nel 1388 il vescovo Giovanni concede ai membri di tale confraternita (non ancora esplicitamente ricondotta al movimento dei Disciplinati) la facoltà di celebrare annualmente la festa dell'*apostolorum apostola* nell'oratorio da tempo eretto nel territorio della *plebs castr*i di Pescia<sup>62</sup>.

Presso la chiesa di S. Maria dei Servi si sviluppa, a partire dal 1320 circa, una confraternita laicale, poi denominata di S. Lorenzo<sup>63</sup>, beneficiaria già nel 1336 di un'indulgenza vescovile, e l'anno successivo resa partecipe dei benefici spirituali dell'Ordine servita<sup>64</sup>. Essa comprende, nella seconda metà del Trecento, almeno una quarantina di confratelli<sup>65</sup>: se nell'autocoscienza del redattore settecentesco del registro, che elenca i nomi delle famiglie ad essa legate, essa sembra avere avuto un carattere piuttosto elitario<sup>66</sup>, la documentazione disponibile (nella quale compaiono tessitori ed altri artigiani) ne lascia intravedere un profilo più articolato, evidenziando un processo di aristocratizzazione dei vertici della compagnia solo nel '400 avanzato<sup>67</sup>. Il suddetto registro contiene i registi di oltre trenta pergamene, in parte conservate in originale presso il Diplomatico dell'Archivio di Stato: vi troviamo parecchi lasciti «pro remedio animae» da parte di vari cittadini lucchesi, tra cui

---

<sup>59</sup> È questa l'opinione di un giurisperito (*Le pergamene del convento di S. Francesco In Lucca, sec. 12.-19.*, ed. V. Tirelli-M. Tirelli Carli, Roma 1993, n. 104, 1290 novembre 7, p. 259).

<sup>60</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Maddalena*, 1348 aprile 28, n. 11871; BSL, ms. 1560, *Notulario dei contratti... dal 1330 al 1550*, I, c. 29r, 36r; cfr. 49r: il 7 settembre 1365 si riuniscono, sotto la guida di un priore e di quattro consiglieri, ventinove confratelli, tra cui Vituccio Turelli, il laico promotore, a partire dal 1372, del culto dell'immagine della Madonna dell'Alba presso porta S. Gervasio (cfr. BACCI, «pro remedio animae» cit., pp. 68-74).

<sup>61</sup> ASL, *Diplomatico. Compagnia della Maddalena*, 1379, n. 13363; AAL, *Libri antichi*, 61, c. 100 (a. 1445); ANDREUCCI, *La Compagnia* cit.

<sup>62</sup> AAL, *Libri antichi*, 38, c. 68v-69r, 1388 luglio 15; cfr. A. SPICCIANI, *Testimonianze liturgiche prima del concilio di Trento*, in *Il monastero benedettino di San Michele di Pescia nell'età tridentina*, a cura di A. Prosperi, Pescia 1995, pp. 67-86, a p. 85; M. BINI, *La compagnia di Santa Maria Maddalena di Pescia: committenza e debozione nei secoli XVI-XVIII*, in *La chiesa della Maddalena. Un santuario per la città*, Pescia 2001, pp. 21-40.

<sup>63</sup> ASL, *Raccolte speciali. Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 7 (registro compilato nel 1786), c. 5. La sede della compagnia viene successivamente trasferita presso la chiesa di S. Lorenzo dei Corvaresi, quindi presso S. Michele degli Avvocati, ed infine nell'oratorio edificato dagli stessi confratelli in onore del martire Lorenzo, della Vergine e di san Michele.

<sup>64</sup> ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1336 settembre 18, n. 21870; 1337 giugno 3, n. 10540. Un registro di questi documenti è riportato in ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 7, doc. 9-10, cc. 37-41.

<sup>65</sup> ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1381 novembre 1, n. 13435; 1404 ottobre 28, n. 14246 (trentatré confratelli rappresentano la «maior et sanior pars confratrum»);

<sup>66</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 7, cc. 13-14.

<sup>67</sup> ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1480 aprile 23, n. 15574 (ricopre la carica di priore il *nobilis vir* Paolo di Francesco Balbani, mercante).

Tommaso di Rettoro Ricciardi (che nel 1400 lascia una rendita ed una quantità di cera e di seta alla confraternita, pur disponendo la propria sepoltura nella chiesa della Maddalena). Nel 1381 prete Colo del fu Domenico, e nel 1421 il canonico di S. Martino Nicolao di Arrigo agiscono come procuratori della compagnia, che appare legata ai vertici della Chiesa diocesana oltre che all'élite cittadina<sup>68</sup>.

Gli statuti del 1550 prevedono l'elezione, «la mattina che si danno le candele», di diciotto persone che, insieme al priore, al vicepriore, a quattro consiglieri, a un camarlingo maggiore e a due camarlinghetti (che costituiscono il gruppo dirigente, denominato *banca*), sono chiamati a rappresentare l'intera compagnia e ad eleggere il nuovo e gli altri ufficiali per l'anno entrante: nel 1564 queste disposizioni, che conferivano pressoché tutti i poteri ad un gruppo ristretto, vengono modificate (e si fissa un numero legale di sessanta confratelli riuniti per poter deliberare), ma nel 1567 si affida nuovamente il governo della compagnia ad un gruppo di ventiquattro persone scelte tra le più anziane ed esperte, per poi ristabilire, nel 1575, un più diretto coinvolgimento di tutti i confratelli<sup>69</sup>. Chi aspira ad entrare nella confraternita deve godere di buona fama, ottenere il voto favorevole di tre quarti dei confratelli presenti (non necessario però per i figli dei confratelli che abbiano compiuto diciotto anni) ed offrire un cero e la cappa: solo allora potrà essere registrato nell'elenco dei confratelli e ricevere la candela e l'agnello in occasione delle due ricorrenze annuali della Candelora e della Pasqua<sup>70</sup>. Dalla compagnia dipendono due ospedali, fondati presso Massarosa e presso Capannori, ormai in cattive condizioni a metà del '500<sup>71</sup>. Nel corso del '500 il numero dei confratelli si avvicina a trecento unità<sup>72</sup>.

L'attività caritativa della compagnia prevede specifiche celebrazioni ed elemosine per la festa e luminara di S. Lorenzo, il cui percorso, secondo un'antica consuetudine di cui si raccomanda il rispetto, partiva dalla chiesa di S. Andrea in Pelleria per raggiungere S. Lorenzo ai Servi<sup>73</sup>. Tuttavia una delibera *ad experimentum* per quattro anni del 22 marzo 1551, ad integrazione degli statuti del 1450, prevede l'assegnazione di tre quarti «del pane solito darsi per la nostra compagnia a poveri il

---

<sup>68</sup> ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1381 novembre 1, n. 13435; *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 7, c. 59-60, 77-78 (perg. 19 e 27); 10, c. 84r, 1421 dicembre 9.

<sup>69</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 2, *Libro delle costituzioni della Compagnia di san Lorenzo ai Servi*, cap. 2, c. 6v; c. 76r, 1564 aprile 4; c. 86r-87r, 1567 febbraio 9: poiché «con grandissima difficoltà si rauna tutto il corpo della compagnia e raunandosi anchora il piu delle volte si rauna per la maggior parte di giovani... che sono poco atti a consigliare e governare», si ritiene opportuno ritornare all'elezione di un gruppo ristretto, «un numero delli piu antichi vecchi et pratici della compagnia»; c. 115r-116r, 1575 aprile 5: si modificano alcune norme per coinvolgere tutti i membri della compagnia, affinché «tutte le deliberazioni procedino dal corpo di essa di modo che congregandosi alle volte insieme come sara di necessità nascerà fra di noi conoscenza, amore, e fratellanza».

<sup>70</sup> *Ibid.*, cap. 11, c. 9v; cfr. c. 51v-52v, 1559 marzo 28; c. 115r-116r, a. 1575 (i figli almeno diciottenni dei confratelli saranno ammessi con voto favorevole degli ufficiali della *banca* e dei consiglieri anziché dell'intera compagnia; non saranno invece ammessi i fanciulli).

<sup>71</sup> *Ibid.*, cap. 3, c. 7; c. 83v-84v, 1566 aprile 20; *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 10, c. 26r, 1406 marzo 21; ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1487 novembre 20, n. 15658 (due coniugi offrono i propri beni all'ospedale «quod ipsa societas habet in comuni Massagrogie», impegnandosi a servire nell'ospedale e ad accogliere i pellegrini).

<sup>72</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 2, cc. 160-162, 163-167.

<sup>73</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 2, cap. 9, c. 9.

giorno di san Lorenzo e il venerdì santo» e delle altre elemosine consuete a quaranta confratelli che, estratti a sorte ogni quattro mesi, accompagneranno i soci defunti alla sepoltura, per cui solo la parte rimanente sarà distribuita «alla porta della compagnia» ai poveri esterni<sup>74</sup>. In questo caso le esigenze di solidarietà interna e la volontà di assicurare l'accompagnamento dei defunti risultano decisamente prevalenti.

Al culto di un'immagine mariana si ricollega l'origine della confraternita di S. Maria della Rosa, beneficiaria nel 1340 di un'indulgenza vescovile che attesta la recente costruzione dell'omonima cappella e l'esistenza di un *liber confratrie*<sup>75</sup>; essa nel 1387 dispone di un ospedale, ed i suoi membri praticano la disciplina<sup>76</sup>. Già agli inizi del '500 ne fanno parte alcuni preti, e nel 1575 essa comprende circa trecento confratelli, che dispongono di cento cappe; sino al 1598 i canonici della cattedrale partecipano ai riti della compagnia in occasione delle feste della Natività della Vergine e della sua Concezione<sup>77</sup>.

Presso i locali della confraternita della Rosa si riuniscono per qualche decennio, in virtù di un contratto di locazione, i confratelli della *societas* del Nome di Gesù e di san Girolamo (detta anche della Notte)<sup>78</sup>, sorta nel 1526 presso il convento domenicano di S. Romano, che rappresenta un importante centro di irradiazione della spiritualità domenicana e savonaroliana<sup>79</sup>. A questa *societas* è legata una *schola* giovanile del Nome di Gesù, sorta verso il 1509 probabilmente per iniziativa di circoli di matrice fiorentina allo scopo di conferire un'identità religiosa più marcata ad una classe di età liminale, quella degli adolescenti o *iuvenes*<sup>80</sup>: i confratelli, guidati spiritualmente da un Guardiano inviato dalla Compagnia della Notte o di S. Girolamo, e retti da un governatore di almeno diciassette anni (rinnovato ogni quattro mesi) e da tre consiglieri eletti, si riunivano nei giorni festivi e tutti i venerdì di Quaresima per pregare e praticare la *disciplina* e la correzione fraterna, confessando mensilmente i propri peccati ad un «confessore et correctore» inviato dai francescani

---

<sup>74</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 2, c. 23r-24v.

<sup>75</sup> ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1340 maggio 8, n. 18549; cfr. *S. Romano*, 1309 febbraio 3, n. 7405 (il vicario vescovile dispone l'ampliamento della cappella vescovile di S. Paolo verso oriente, oltre il muro «in quo est ymago eiusdem Virginis gloriose»).

<sup>76</sup> AAL, *Arciconfraternita di S. Maria della Rosa*, A 1 (pergamene raccolte nel 1657), doc. VI, 1387 giugno 12.

<sup>77</sup> *Ibid.*, doc. XVIII, 1536 aprile 26; XXVII, 1598 agosto 21; AAL, *Visite pastorali*, 26 (1575), c. 92.

<sup>78</sup> AAL, *Arciconfraternita di S. Maria della Rosa*, A 1, doc. XVIII, 1536 aprile 26; XIX, 1564 maggio 29.

<sup>79</sup> AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 51r, 17 giugno 1575. Sul ruolo svolto dal convento di S. Romano e dalle confraternite domenicane ad esso legate nella diffusione della devozione al Nome di Gesù (veicolata da san Vincenzo Ferrer) e di ideali savonaroliani, e sui suoi rapporti con la società cittadina cfr. GAGLIARDI, *Li trofei della Croce*, cit., pp. 87-89 e 169-175.

<sup>80</sup> BSL, ms. 2521, *Li Capitoli della Compagnia del SS. Augusto Nome di Gesù eretta in S. Romano l'anno 1509. Opure della Compagnia di S. Girolamo detta poi di S. Michele arcangelo osia del Ghironcello eretta l'anno 1526 in detto loco*; AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 51rv, 17 giugno 1575: «In eadem ecclesia diebus festis de mane congregatur alia societas iuvenum de 18 supra » (un'altra *societas adolescentium* si riunisce presso la chiesa *sancti Francisci Parvi*: c. 81v-82r). Cfr. G. SIMONETTI, *La compagnia del Gesù in S. Anastasio*, in *Bollettino storico lucchese*, V, 2, 1933, pp. 144-154, che ricollega l'origine di questa compagnia giovanile all'impulso di Bernardino da Feltre; e, per la tipologia delle confraternite giovanili, I. TADDEI, *Fanciulli e giovani: crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 2001.

e comunicandosi quattro volte l'anno<sup>81</sup>. Ammessi all'età di quindici anni (eccezionalmente di quattordici) dopo un attento discernimento da parte dei maestri dei novizi, essi erano invitati ad uscire dall'associazione (secondo una norma poi abolita nel 1542) al compimento del ventitreesimo o ventiquattresimo anno di età, pur conservando il diritto di partecipare, senza diritto di «voce», alle riunioni<sup>82</sup>: i confini tra classi di età non appaiono quindi del tutto rigidi, e sembra prevalere una solidarietà generazionale<sup>83</sup>. Quattro inquisitori erano incaricati di denunciare in segreto al Governatore i vizi dei confratelli, poi ammoniti e sottoposti a penitenza: l'espulsione dalla compagnia, prevista per lo più come pena temporanea, può diventare definitiva in caso di colpe gravi, come il «pessimo vizio et abhominabile peccato» della sodomia (in questo caso il colpevole, se pentito, può venire riammesso solo dopo tre anni)<sup>84</sup>. Si intravede, accanto ad una legittimazione dell'ordine gerarchico (che implica il dovere di obbedire ai superiori) e a forme di controllo dei costumi, un progetto educativo e di direzione spirituale nei confronti degli adolescenti. Per tutelare la riservatezza delle pie pratiche della compagnia era inizialmente previsto che durante le celebrazioni un confratello stesse sempre «alla guardia della porta» per impedire l'accesso ad estranei non autorizzati dal guardiano o dal governatore<sup>85</sup>. Nei decenni successivi vennero introdotte preghiere per i governanti lucchesi e per implorare la protezione divina sulla città<sup>86</sup>.

I capitoli della compagnia di S. Girolamo e di S. Domenico (1526), poi denominata di S. Michele o del Ghironcello, che presenta una analoga configurazione istituzionale (un governatore di durata quadrimestrale, un correttore, nove arruoti, un maestro dei novizi), fissano a vent'anni l'età minima per l'ingresso: anche in questo caso i confratelli (che si riuniscono ogni sabato e alla vigilia delle feste comandate per l'ufficio della Vergine, ed ogni giorno ascoltano la Messa, o perlomeno vedono «levare il santissimo sacramento») si confessano possibilmente una volta al mese, e si comunicano «tre volte l'anno in detta compagnia et un'altra volta per Paschua di Resurrectio ciaschuno al suo parrocchiano» (ossia presso il loro parroco, secondo le disposizioni del IV concilio lateranense)<sup>87</sup>. Il correttore è un frate del convento di san Romano, che deve essere il «padre delle anime loro», mentre il governatore è chiamato a svolgere la funzione del «buon pastore»: quest'ultimo nomina due

---

<sup>81</sup> BSL, ms. 2521, cap. 1, c. 2-3; 3-5, c. 4v-10v.

<sup>82</sup> *Ibid.*, cap. 2, c. 4rv; 7, c. 11rv.

<sup>83</sup> Si vedano (per quanto riferite alla situazione genovese, solo in parte analoga) le osservazioni di GRENDI, *Le societates iuvenum e il cerimoniale*, in ID., *In altri tempi, Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio e A. Torre, Milano 2004, pp. 111-131, a p. 130: «è probabile che queste società di giovani perseverassero come solidarietà generazionali, istanze di ricambio e di innovazione politica».

<sup>84</sup> *Ibid.*, cap. 3-4, c. 6v-9r.

<sup>85</sup> *Ibid.*, cap. 8, c. 12r (poi modificato, cfr. c. 22r).

<sup>86</sup> *Ibid.*, c. 14v, 20r.

<sup>87</sup> *Capitoli della compagnia di S. Girolamo*, cap. 1-4, *ibid.*, c. 25-30. Le autorità della confraternita devono esaminare chi chiede di entrarvi per verificare «che spirito lo porta a volere entrare in questa fraternita» (cap. 3, c. 30v, che richiama 1 Gv 4,1).

inquisitori che indagano in segreto sui vizi dei confratelli, mentre due volte l'anno si fa «il partito generale», che si traduce in una decisione comunitaria sulla punizione da impartire ai colpevoli<sup>88</sup>. L'espulsione definitiva è prevista per chi cade nel *vicio horrendo* della sodomia, ma viene minacciata anche a chi commette colpe che minano alla radice la necessaria fiducia reciproca, come la divulgazione all'esterno delle questioni interne («chi dicessi fuori le cose si fanno in compagnia ne sia privo perche ne fa poca stima») o l'appartenenza ad un'altra compagnia che sia di ostacolo alla *schola*<sup>89</sup>.

Nell'orbita dei Serviti sorge anche una confraternita di disciplinati di S. Maria della Pietà in onore di S. Girolamo, approvata nel 1445 dal vescovo Baldassarre Manni<sup>90</sup>, mentre presso la chiesa carmelitana di S. Pier Cigoli nasce intorno al 1365 una analoga compagnia, più tardi trasferita nel contiguo oratorio di S. Gregorio, nonché, più tardi, una seconda compagnia, dedicata ai santi Rocco e Sebastiano<sup>91</sup>. Della confraternita di S. Pier Cigoli sono sopravvissuti i capitoli redatti nel 1536, che entrano in vigore il 7 febbraio, giorno della Candelora, tradizionalmente deputato alla distribuzione delle candele ed all'elezione del nuovo priore e degli altri ufficiali «della banca» (che avviene previa designazione, da parte del priore e degli ufficiali uscenti, dei candidati da sottoporre a votazione)<sup>92</sup>. Presso la chiesa di S. Pier Cigoli i confratelli hanno un loro sepolcreto, al quale inviano annualmente, il giorno dei morti, due ceri di mezza libbra. Grazie ad un lascito di Nicolao Filippi ogni anno vengono distribuite, in tre occasioni (il 1° maggio, il giorno della Natività di Maria e la festa di S. Nicolao), dodici staia di grano ai poveri alle porte della chiesa della compagnia; il resto viene diviso tra i confratelli presenti<sup>93</sup>. La compagnia sembra avere almeno un centinaio di aderenti, in quanto si dispone che siano tenute a disposizione cento cappe «da vestire li confratri quando si va a qualche procissione et alli morti», e che le riunioni siano valide se sono presenti almeno sessanta iscritti che abbiano compiuto i diciotto anni (norma pressoché identica a quella approvata nel 1575 per S. Lorenzo dei Servi)<sup>94</sup>.

L'ammissione dei nuovi confratelli, che dovranno avere compiuto i vent'anni, essere persone «di buona fama et di buoni costumi» ed ottenere il voto favorevole dei tre quarti dei membri della confraternita, verrà annunciata il giorno della Candelora, ma l'entrata ufficiale avverrà in occasione della distribuzione dell'agnello, il terzo giorno di Pasqua. Solo in seguito ad una più tarda revisione dei Capitoli verrà introdotto un privilegio per i figli dei confratelli, che entreranno automaticamente al

---

<sup>88</sup> *Ibid.*, cap. 5-8, c. 31-33 ss.

<sup>89</sup> *Ibid.*, cap. 13.

<sup>90</sup> AAL, *Libri antichi*, 61, c. 246v, 1445 aprile 19.

<sup>91</sup> ASL, *Notari*, parte I, n. 1077, n. 1077 (ser Pellegrino Pieri), c. 158r-159v, 16 luglio 1469 (si riuniscono ventitre confratelli, per lo più tessitori); n. 643, c. 98v-99, 1473 novembre 20.

<sup>92</sup> BSL ms. 576, *Capitoli della Compagnia dei disciplinanti (sic) di S. Piero Cigoli facti l'anno MDXXXVI*, cap. 1, c. 2v.

<sup>93</sup> *Ibid.*, cap. 3, c. 5r.

<sup>94</sup> *Ibid.*, cap. 7, c. 7v-8r; ASL, *Compagnia di S. Lorenzo*, 2, c. 115r-116r, 1575 aprile 5.

compimento dei diciotto anni, senza essere sottoposti all'approvazione dell'assemblea dei soci, purché portino, facendo l'entrata, «un candelo et una cappa di tela buona»<sup>95</sup>.

Viene chiaramente ribadita l'incompatibilità con l'appartenenza ad altre compagnie<sup>96</sup>, pur precisando che in occasione della visita del venerdì santo alle altre chiese (al fine di pregare Dio per la salvezza delle loro anime e «per la conservazione della libertà della nostra città») i confratelli, incontrando i membri di altre confraternite, dovranno salutarli con reverenza ed evitare contese per questioni di precedenza<sup>97</sup>. Le processioni pubbliche del Corpus Domini (alle quali partecipano dodici confratelli vestiti «alla apostolica»), così come altre eventuali processioni promosse dal vescovo, dal Capitolo o dalle autorità cittadine «per la salvazione della libertà della città», evidenziano la forte solidarietà (probabilmente consolidatasi nel periodo successivo alla rivolta degli Straccioni del 1531-1532) tra la compagnia e le istituzioni politiche della repubblica, e l'importante funzione da essa svolta a sostegno della religione civica<sup>98</sup>.

### Fraternità e barriere: linee evolutive

Le diverse confraternite lucchesi sviluppano orientamenti non univoci per quanto riguarda il rapporto chierici-laici, uomini-donne, ceti eminenti-popolani, cittadini-immigrati, anche se in generale si può affermare che esse costituissero «un autentico pilastro della concordia cittadina, favorendo l'incontro di uomini di condizioni sociali molto diverse»<sup>99</sup>. Se alcune di esse maturano, in opposizione alla prospettiva «tridentina» del Guidiccioni, una forte autocoscienza in termini laicali<sup>100</sup>, molte presentano già nell'età medievale una forte connotazione cittadina<sup>101</sup>, pur non rifiutando in casi particolari l'accesso a persone immigrate.

Il senso di appartenenza alle confraternite sembra diventare più esclusivo agli albori dell'età moderna, anche se non manca qualche passaggio dall'una all'altra compagnia: ad esempio un catalogo dei confratelli di S. Lorenzo dei Servi, redatto

---

<sup>95</sup> BSL, ms. 576, cap. 8, c. 8; nuovi capitoli, 10, c. 28r. Nel 1589, c. 38v, viene però introdotto un vincolo per i figli di confratelli, che non potranno ricoprire uffici «d'honor» se non dopo cinque anni dall'ingresso nella compagnia.

<sup>96</sup> *Ibid.*, cap. 8, c. 8r: «chi vuole essere di questa nostra compagnia non possi essere di alcuna altra compagnia della città nostra come si dice disopra, quia nemo potest duobus dominis servire (Mt 6,24)». Un analogo divieto viene introdotto più tardi (da una mano diversa) negli statuti (redatti nel 1509) della confraternita giovanile del Nome di Gesù (BSL, ms. 2521, cap. 2, c. 4v).

<sup>97</sup> *Ibid.*, cap. 11, c. 10r.

<sup>98</sup> *Ibid.*, cap. 12-13, c. 10v-11r.

<sup>99</sup> S. ADORNI BRACCESI, *Una «città infetta». La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze 1994, p. 26.

<sup>100</sup> Ad esempio nel 1575 il priore della confraternita della S. Croce, Lorenzo Buonvisi, protesta contro la visita di mons. Castelli, dichiarando che la suddetta compagnia ne è esente in quanto laica (AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 126v-127r). Un'analogha rivenicazione viene avanzata nel 1566 dalla compagnia della Maddalena (ANDREUCCI, *La compagnia cit.*, p. 244).

<sup>101</sup> Cfr. AAL, *Arciconfraternita di S. Maria della Rosa*, A 1, doc. XVI, 1491 luglio 31: «universitatis disciplinatorum sancte Marie Madalene civitatis et burgorum Lucensium».

intorno al 1500, menziona tra di essi Francesco del Chiocca, «che poi passò alla compagnia della Croce»<sup>102</sup>. Alcune confraternite extraurbane, come quella della Morte (poi della Misericordia) di Camaione, ammettono più facilmente la possibilità di appartenenze multiple<sup>103</sup>.

Nella documentazione superstite la presenza femminile appare sporadica, ma non manca qualche indizio di una partecipazione delle donne alla vita delle compagnie. La «confratria seu fraternitas ditta de sancto Marco», attestata nel 1288, è promossa da «quidam dilecti filii de civitate lucana», che praticano opere pie per l'utilità della chiesa omonima e di una comunità religiosa femminile ivi istituita («dominarum Jhesu dittarum de Saccho in ditto loco commorantium»), ad essi in qualche modo collegata<sup>104</sup>. La confraternita di S. Maria della Rosa comprende alla fine del '400, oltre al ramo maschile, una *societas mulierum*<sup>105</sup>, ma si intravede nella documentazione la preoccupazione di evitare ogni forma di promiscuità: nel contratto di affitto stipulato con la confraternita del Nome di Gesù gli ufficiali della *societas* della Rosa introducono una clausola che prevede l'annullamento dell'atto qualora gli affittuari, celebrando i divini uffici, permettano «quod aliquo modo mulieres ingredientur aut intromittant in dicto oratorio»<sup>106</sup>. Nella *societas Annunptiate* di S. Croce in Valdarno svolgono un preciso ruolo alcune donne, in particolare la cameraria, che agisce come rappresentante della moglie del priore<sup>107</sup>; ed anche altre confraternite di età moderna (come quelle della Madonna del Soccorso di S. Cassiano a Vico e della Beata Vergine dell'Alba) ammettono le donne alla vita associativa<sup>108</sup>.

Determinati culti, come quello della S. Croce, e le relative tipologie confraternali oltrepassano le frontiere politiche che nel corso del '400 separano la Garfagnana o il Valdarno dal territorio lucchese: una confraternita francescana della S. Croce viene fondata nel 1454 a Castelnuovo, e ad essa viene aggregato nel 1490 anche il locale ospedale, originariamente dedicato alla sola Vergine, e denominato già nel 1483 «hospitale Crucifixi seu sancte Marie de Castronovo»<sup>109</sup>. Nel 1384 è attestata a Castelfranco, in Valdarno, una *societas disciplinatorum della croce*, dotata di un

---

<sup>102</sup> ASL, *Compagnia di S. Lorenzo de' Servi*, 7, doc. 32, c. 87.

<sup>103</sup> *Statuto del 21 aprile 1632*, cap. 27, in R. ANTONELLI, *L'archivio della Misericordia di Camaione*, Lucca 2004, Appendice I, p. 45.

<sup>104</sup> ASL, *Diplomatico. S. Giustina*, 1288 aprile 19, n. 20206.

<sup>105</sup> AAL, *Arciconfraternita di S. Maria della Rosa*, A 2, c. 6, 1485 novembre 1.

<sup>106</sup> *Ibid.*, A 1, doc. XIX, 1564 maggio 29.

<sup>107</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ S 73, 1476 ottobre 10.

<sup>108</sup> Cfr. AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 90, 1575 giugno 24; ASL, *Diplomatico, Acquisto Traballesi*, 1604 maggio 14, n. 21405; *Serviti*, 1685 agosto 18, n. 16646; S. NELLI, *Notizie sulla compagnia della Madonna del Soccorso a Montecarlo dal sec. XV al sec. XVII*, in *Culto e devozione della Madonna del Soccorso in Montecarlo*, Lucca 1988, pp. 39-78; ANTONELLI, *L'archivio della Misericordia* cit., pp. 37-38; R. LOMBARDI, *Statuti delle confraternite di Arliano*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», XIX, 1991, pp. 141-158; C. FERRI, *Capitoli e decreti dell'alma Compagnia del SS. Sacramento e di san Carlo in San Donato*, *ibid.*, XXIX, 2001, pp. 15-36.

<sup>109</sup> ANGELINI, *Un Francescano nella Garfagnana del Quattrocento (il beato Ercolano da Piegara)*, Lucca 1990, pp. 49-53, R. SAVIGNI, *Culto dei santi e santuari in Garfagnana nei secoli XII-XV: la documentazione lucchese*, in *Religione e religiosità in Garfagnana dai culti pagani al passaggio alla diocesi di Massa (1821)*, Atti del Convegno (Castelnuovo Garfagnana, 8-9 settembre 2007), Modena 2008, pp. 173-209, a pp. 207-208.

ospedale, nonché destinataria di un'indulgenza vescovile, e definita nel 1476 «congrega et societas Crucis de Castro Francho vallis Arni inferioris districti Florentini Lucane diocesis» (espressione che lascia trasparire la consapevolezza di una divaricazione tra appartenenza politica ed appartenenza ecclesiastica)<sup>110</sup>.

Dal XVI secolo la tendenza ad un più forte disciplinamento si traduce in un insistente richiamo alla necessità della conferma vescovile degli statuti<sup>111</sup>, nell'aggregazione di diverse confraternite ad arciconfraternite romane<sup>112</sup> e nel ridimensionamento dei momenti conviviali, nonché nella volontà di evitare rapporti conflittuali tra confraternite e parrocchie<sup>113</sup>. L'intenzione di evitare una potenziale concorrenza tra una compagnia legata ad un culto emergente e l'istituzione parrocchiale traspare chiaramente dal Memoriale di Jacopo Manni da Soraggio, pievano di Barga (1487-1530), che ricorda come l'autorizzazione ad edificare l'altare della compagnia di S. Giuseppe nella pieve di S. Cristoforo di Barga sia stata concessa a condizione che l'altare suddetto «non venga in preiudicium juris parrochialis»<sup>114</sup>. Appare inoltre sempre più evidente l'inserimento nel tessuto cittadino delle confraternite urbane, chiamate a partecipare, con turni ben regolati, all'«oratione delle quarant'hore» ed all'ostensione del Crocefisso dei Bianchi in occasione di pubbliche calamità<sup>115</sup>. Le devozioni delle singole compagnie si collocano pertanto nel quadro di una religione civica controllata dal governo della repubblica più ancora che dal vescovo locale.

---

<sup>110</sup> AAL, *Libri antichi*, 37, c. 18r-19r, 1384 marzo 15; *Diplomatico*, ++ O 73, 1476 giugno.

<sup>111</sup> Cfr. ad esempio AAL, *Visite pastorali*, 26 (1575), c. 96r, 285, 294r, 304r.

<sup>112</sup> È il caso della confraternita di S. Marta e Maddalena, aggregata nel 1607 allo spedale romano di S. Spirito (ASL, *Serviti*, 1607 luglio 9, n. 19208). Sul costituirsi delle arciconfraternite, a partire dal terzo decennio del Cinquecento, cfr. RUSCONI, *Confraternite* cit., pp. 489-490.

<sup>113</sup> La BIDELEUX, *Devozione popolare* cit., pp. 172-177, osserva che a Lucca nel '500 le confraternite non sembrano proporsi come una vera alternativa alla chiesa parrocchiale.

<sup>114</sup> *Il Memoriale di Jacopo Manni da Soraggio pievano di Barga (1487-1530)*, a cura di L. Angelini, Barga 1971, p. 125.

<sup>115</sup> ASL, *Offizio sopra le reliquie. deliberazioni*, 1, cc. 34-35 (a. 1724-1725), 79, 113-114.